



L'Europa perduta (o mai trovata) della generazione Erasmus

LIBRO. Un volume raccoglie le esperienze di tanti ormai ex giovani formati all'estero. Per rilanciare un'idea di internazionalismo.

DI LAURA LANDOLFI

■ Piccoli Erasmus crescono. Duecentomila in Italia e più di due milioni in Europa i giovani che

sono stati allevati a pane e interculturalismo. Una grande bolla a cavallo degli anni 90 e 2000 che ha creato una serie di professionalità allenate al confronto con altri Paesi, spesso più evoluti soprattutto dal punto di vista tecnologico. Una generazione, quella dei trenta-quarantenni di oggi, che ha creduto nel sogno dell'Europa.

Chi l'avrebbe detto quando ancora negli anni 80 all'estero non si trovava uno studente italiano a cercarlo con il lantermino, tranne i pochi che - per immeritate possibilità economiche - poteva permettersi le fa-

mose vacanze-studio al college o, meglio, in qualche famiglia ospitante e chi - con spirito d'avventura - decideva di passare l'estate sgobbando in qualche pub? In ogni caso l'Italia arrivava tardi e impreparata, tardi anche come età degli studenti, sempre più elevata rispetto a quella dei colleghi stranieri, e impreparata quanto a conoscenza della lingua. Però arrivava. Un vero e proprio boom durato pochi anni e oramai tristemente ridimensionato dagli ingenti tagli ai fondi che hanno colpito il progetto.

Cosa fa oggi quella generazione che ha portato con sé un po' di internazionalità - fatta anche di dimestichezza con la rete e vicinanza con le teorie sull'ecosostenibilità e l'ambiente - distribuendola tra parenti e amici? Parte di essa, anche grazie al-

la proprietà delle lingue, ha acquisito un suo ruolo ben preciso nella società. Resta però un patrimonio su cui il governo ha fortemente investito ma non ha saputo sfruttare in tutto il suo potenziale e che oggi può essere veicolo di un "internazionalismo inclusivo". Questa l'idea di Garage Erasmus attualmente una pagina su facebook, in futuro una Fondazione, che vuole creare un network tra questi giovani che sia luogo di scambio di idee. E che attualmente ha riunito una serie di esperienze Erasmus in un libro, *Generazione Erasmus: l'Italia dalle nuove idee* in uscita lunedì prossimo (FrancoAngeli editore) e che, non a caso, verrà presentato nell'areoporto di Pisa.

Formati per andare a costituire la classe dirigente del futuro dopo aver intrapreso un percorso di formazione internazionale ed interculturale, questi (ormai ex) giovani rimasti in balia di loro stessi, sono visti dal Garage come un'occasione per rilanciare un'idea di Europa piuttosto in crisi. L'obiettivo è condividere una visione a lungo termine che includa la ricerca, la sicurezza, energie rinnovabili. Ultimo sussulto di entusiasmo

per un'idea di internazionalismo che si è andata via via attenuando da cogliere al volo.

Un potenziale anche numerico fatto di professionisti preparati che offrono «un'idea politica internazionalista, e dunque inclusiva, che si contrapponga a quella localista che tende ad essere esclusiva ed omogenea andando oltre lo schieramento a destra o sinistra» sottolinea Francesco Cappè, motore del progetto e curatore del libro che vanta una prefazione di Hywel Ceri Jones che del progetto Erasmus è il fondatore.

Una vera e propria chiamata alle armi, «ma non un movimento politico» tiene a sottolineare Cappè, a sua volta formatosi all'estero, al grido di «non basta essere giovani: ma avere delle idee» con buona pace di Matteo Renzi. Così il progetto si propone di lavorare su due direttrici: oltre alle già citate energie rinnovabili, le nuove tecnologie che vanno da internet alle web tv fino alla moneta elettronica che consentirebbe di controllare l'evasione fiscale. Insomma l'ambizione del libro (e del Garage), è «di risvegliare un chip ormai innestato». Ma che sembra ancora dormiente.

